

→ **Crescono** i malumori tra i partiti e nello stesso governo per lo strappo compiuto sull'articolo 18

# Lavoro, tutti contro Monti

**Un passaggio stretto per il governo. Al rientro dal viaggio in Asia il premier dovrà vedersela con un fronte politico e sindacale che chiede la modifica dell'articolo 18. Evidente il nervosismo e c'è chi evoca la crisi.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Quel fine partita fischiato troppo in fretta costa al governo più di quanto il professor Monti non abbia immaginato. Il fronte sindacale si è riavvicinato e il Pd ha individuato sull'articolo 18 una posizione unitaria, impensabile per molti commentatori.

Dall'esecutivo, poi, trapelano a ripetizione perplessità nei confronti della linea Monti-Fornero e l'immagine della compattezza dei tecnici contrapposta alla litigiosità dei politici risulta quantomeno appannata. Monti stesso, alla fine, è stato costretto a innestare una mezza marcia indietro contro «gli abusi», ma ha tentato di offuscarla per non smentire un decisionismo da ostentare a ogni costo e a beneficio dei mercati. A leggere i sondaggi, tuttavia - Mannheim sul *Corriere* di ieri - il consenso nei confronti dell'esecutivo cala al 44% (50-60% ai primi di marzo). E il premier sembra reagire con un certo nervosismo all'emergere di dissensi e intoppi inaspettati.

In pochi giorni, in realtà, Monti è passato dalla tentazione di agire per decreto al disegno di legge, chiarissima ammissione della necessità che il Parlamento - e non il governo - fischi il fine partita giocando i tempi supplementari. Nel contempo, però - per smentire il mezzo passo indietro - il premier ha voluto rimarcare che il governo non arretra e che «salvo intese» significa solo ricerca della quadra nell'esecutivo, e con il Capo dello Stato. Altro che «consociativismi» e «veti» sindacali!

Una questione di immagine da preservare più che di sostanza, visto che - al di là delle dichiarazioni ufficiali - il premier (in privato) cerca di tranquillizzare Camusso spiegandole - allusivo - che «il Parlamento non è impermeabile al Paese» e alle forze sociali. Il Capo del governo, in realtà, sa bene che i nodi - anche quello del reintegro - verranno

sciolti dalle Camere. E che una mediazione parlamentare tra Pdl e Pd sull'articolo 18 potrebbe cavare dagli impicci un governo che, di fatto, ha tentennato.

Perché, se è vero che Palazzo Chigi non crede a una crisi dietro l'angolo («la materia del contendere sullo stesso articolo 18 è così circoscritta che non si giustificerebbero elezioni anticipate», commentano ambienti del governo), «è anche vero che a forza di evocarlo il fantasma, alla fine appare...», come dimostrano certe recenti dichiarazioni di Elsa Fornero. Tenendo conto, anche, dello sciopero generale Cgil fissato a maggio.

Susanna Camusso ieri ha caldeggiato esplicitamente «il modello tedesco» che, nei giorni scorsi, era stato

**I propositi del premier**  
**Il problema? «Avvicinare la Costituzione formale a quella materiale»**

riproposto da Bonanni a un Monti che, invece, aveva tirato dritto sulla strada degli indennizzi e non dei reintegri. E il leader della Cisl, ieri, se l'è presa sì con la Cgil che si sarebbe fatta tirare «la giacchetta» dagli estremisti, ma ha anche rivolto al governo l'ennesimo monito: «La soluzione migliore è quella di far dialogare le parti per trovare una mediazione e una via d'uscita».

**PASSAGGIO NON SEMPLICE**

Un «passaggio non semplice» nei prossimi mesi. Lo stesso che preoccupa ambienti del governo - gli stessi che si interrogano «sulla tenuta del Paese» - che riflettono sulla «determinazione del Pd» che traspare anche dalle parole di Rosy Bindi: «Giusto stare nelle piazze e organizzare manifestazioni».

E mettendo assieme, oltre che le decisioni sindacali, le dichiarazioni della presidente dei democratici («questa legge non può essere approvata così com'è»), gli attacchi di Di Pietro («si torna al Medioevo») e le frasi di Maroni («si arretra di 10 anni»), anche nel governo si contano i numeri parlamentari che potrebbero «premere» in direzione di modifiche che il Pdl decisamente rifiuta. «Il disegno di legge deve rimanere inalterato», intima Cicchitto. Mentre Casini, tirando le somme - e cercando di dare

una mano anche a Monti - avverte che «se si continua così il governo prima o poi entra in crisi sul serio». Il fatto è che tra gaffe («I conti spagnoli preoccupano la Ue», aveva bacchettato Monti da Cernobbio, rischiando un incidente diplomatico con Mariano Rajoy) e impuntature, il premier sembra essersi infilato da solo in un campo da «sminare» (citazione da Casini che si è autoproclamato «sminatore»).

«Per evitare di farsi attaccare dal Pdl»? Lo ipotizza qualche colomba governativa che, nel contempo, si interroga «sullo scambio che si prepara a chiedere Alfano...». Sta di fatto che certi compassati passi falsi di Monti tradiscono un nervosismo evidente. A Camusso, che durante il pranzo di Cernobbio avanzava riserve sulla coerenza tra nuovo articolo 18 e Costituzione (il ministro Balduzzi in Consiglio dei ministri aveva sollevato dubbi analoghi), il premier ha dedicato una risposta sorprendente. Evocativa (tra l'altro) di un recente inquilino di Palazzo Chigi. Il problema sarebbe quello di «avvicinare la Costituzione formale a quella materiale». ♦



**L'ANALISI**

*Michele Ciliberto*

## L'IDEOLOGIA DEI TECNICI NON HA NULLA DI NEUTRALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La riforma presenta aspetti interessanti, riconosciuti da tutti, anche dalla Cgil. Perché resistere in questo modo e mettere a repentaglio un risultato importante, creando difficoltà al Pd e rischiando persino una crisi di governo? Credo che la risposta sia semplice ed evidente: perché nella scelta del governo si esprime in modo del tutto legittimo, ma intransigente, l'ideologia di Monti e di Fornero (e uso questo termine in senso forte, non, debolmente, come «falsa coscienza»). Un'ideologia assai potente, presentata come un ele-

mento oggettivo, tecnico, ma impernata su due elementi di fondo: il primato del mercato che deve essere lasciato libero di muoversi in modo spontaneo, senza interferenze esterne di qualunque genere esse siano; il rifiuto del principio della mediazione, da cui discende quello della «concertazione». Si discute con i sindacati o con i partiti, ma la responsabilità di prendere la decisione è solo e soltanto del governo. «In passato si è dato troppo ascolto alle parti sociali», ha detto due giorni fa il presidente del Consiglio, ribadendo la non negoziabilità della rifor-